

**OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA NEL V CENTENARIO  
DELLA CANONIZZAZIONE DI S. FRANCESCO DI PAOLA**  
Santuario di Paola, 1 maggio 2019

Carissimi fratelli e sorelle, anzitutto permettetemi di rivolgere un saluto cordiale, affettuoso e colmo di gratitudine all'Ordine dei Minimi di San Francesco di Paola, che servono e custodiscono questo luogo di spiritualità e di santità. Saluto il Correttore Generale, il Correttore Provinciale, il Rettore di questa Basilica, così come saluto affettuosamente e fraternamente tutti i sacerdoti concelebranti. Saluto le autorità civili e militari qui convenute, in modo particolare il Sig. Sindaco, tutti voi, fedeli e devoti. Abbiamo davanti a noi, come per ormai per tradizione, quattro giorni di festa, che si concluderanno il quattro maggio con quella grande e bella manifestazione di fede che ci coinvolge tutti.

Cosa festeggiamo oggi? L'amore di Dio che si riversa sugli uomini e se, accolto e vissuto, li rende Santi, cioè partecipi della Sua santità. I Santi non sono tutti uguali, così come noi, uomini e donne, non siamo tutti uguali; ci sono santi vergini, santi martiri, santi pastori, santi confessori, santi eremiti, santi fondatori.

Francesco è un eremita fondatore; un carisma che il Signore gli ha donato e che ha cercato di vivere nella sua persona, fino in fondo, attirando gli altri ad una particolare spiritualità, tanto da suscitare in molti seguaci questo desiderio: «vogliamo vivere come vivi tu! Vogliamo fare la tua stessa vita: è possibile?». E come tutti i Santi Fondatori, Francesco ha risposto con il Vangelo: «vieni e vedi!». Qual è la prima condizione per realizzare tutto ciò? L'abbiamo ascoltato nella prima lettura di oggi: «Egli sarà Dio per Te, che ha fatto dichiarare oggi che tu sarai il suo popolo; tu sarai gloria, splendore, sopra tutte le nazioni». Ma con una condizione: «se osserverai tutte le mie leggi».

Questo ha detto Francesco, anzitutto a se stesso, ma poi a chi andava a chiedergli di seguirlo: «Sei disposto ad osservare tutte le leggi del Signore?». Questa domanda la fece l'uomo ricco del Vangelo a Gesù: «Signore, io voglio seguirti». E Gesù rispose: «Osserva i comandamenti». Rispose: «Fin da piccolo li ho osservati». Gesù poi dice: «Bene, ti manca una sola cosa, perché tutto questo è il minimo; ora ti manca l'amore totale, cioè lasciare tutto, darlo ai poveri, venire dietro a me e seguirmi»; questa è la parte più difficile, perché non riguarda solo la povertà, ma anche l'ubbidienza; non riguarda solo spogliarsi delle cose umane e terrene, ma fidarsi totalmente di Dio, mettere la propria vita nelle mani di Dio; questa è la spogliazione più radicale. Così aveva fatto Francesco di Assisi, questo ha voluto fare

Francesco di Paola, proprio sulle sue orme; ambedue Fondatori ma con una spiritualità, un carisma diverso.

Nella seconda lettura, San Pietro ci ammonisce: «come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di questi tempi e di questo mondo». Ormai è chiaro che l'obbedienza è la virtù più difficile, che fa soffrire; lo sappiamo un po' tutti: da piccoli obbediamo ai genitori, da genitori obbediamo ai figli, da nonni obbediamo ai figli e ai nipoti, è tutta un'obbedienza la vita! Quali possono essere i desideri di questo mondo? Diventare importanti, comandare, essere qualcuno, essere ricco, essere potente, essere forte; nessuno dice di voler obbedire alle leggi, a Dio, a chi sta vicino, mettendosi a servizio degli altri. Nessuno lo dice perché nessuno o pochi si assimilano alla vita di Cristo.

Il brano del Vangelo che oggi è stato proclamato, riporta le ultime parole di Gesù nel cenacolo, prima di istituire l'Eucarestia, prima di andare a morire; stava per recarsi nel Getsemani, nell'orto degli Ulivi, dove sarà tradito da un apostolo, da un amico, mentre gli altri non saranno capaci di vegliare neanche un'ora con Lui, eppure Egli dice: «Padre, consacrati nella verità. La tua Parola è verità. Come tu mi hai mandato, anch'io ho mandato loro; essi non sono del mondo come io non sono del mondo, ma tu preservali dal maligno».

Essere Santi non è facile, è una fatica, è un combattimento continuo, dove bisogna essere sempre vincenti contro il male, sempre! Come si può combattere il male? Con il bene, con la grazia, con l'amore. Ed ecco le tre virtù che io vorrei presentare a voi oggi, a me anzitutto e a tutti voi: un Papa francescano conventuale, Sisto IV - vedete che legame c'è con i conventuali! - riconosce ufficialmente l'Ordine dei Minimi con questa designazione: "Congregazione Eremitica paolana di San Francesco di Assisi" (e il santo paolano era ancora vivente, poi la denominazione è stata cambiata). La scelta di un ordine eremitico significa la ricerca del silenzio per entrare nella propria coscienza, significa una vita spirituale intensa, significa avere dei momenti di riflessione, di adorazione, di ritorno in se stessi, di meditazione e contemplazione.

Oggi più che mai è attuale questo carisma, questa virtù. Siamo sopraffatti da tanto chiasso, siamo sempre storditi dai mezzi di comunicazione, non riusciamo più a trovare anche solo mezz'ora per noi, ci stanchiamo, abbiamo paura. Facciamo la prova a ritornare in noi stessi, senza leggere, senza guardare la televisione, ma chiudendo gli occhi e pensare: «io chi sono, dove sto andando, cosa sto facendo della mia vita. Signore cosa vuoi da me? E io, chi sono per te? Quello che ho fatto, l'ho fatto per te, l'ho fatto per i fratelli, o l'ho fatto solo per me?». Ci si accorgerà in

questo modo come diventa difficile mantenere uno stile di vita spirituale, perché spesso abbiamo paura della verità di noi stessi. Francesco non ha avuto paura della verità, si è immerso nella natura, nelle grotte, nei luoghi solitari per ritrovare Dio in se stesso. Questo significa essere eremiti: ritrovare Dio, ritrovare la presenza di Dio nella nostra vita, nel profondo della nostra coscienza, immersi nel silenzio.

Ma poi Francesco è stato un uomo penitente; che cos'è la penitenza? Fare i fioretti? Quello è l'ultimo atto! Fare penitenza è essere padroni della propria persona e lasciarsi guidare dallo spirito e non dalla carne, è lasciarsi guidare dalla Parola di Dio e non dalle parole degli uomini. Dopo che siamo rientrati in noi stessi, prendiamo la Parola e lasciamoci interrogare da Essa. Prendete una pagina del Vangelo, leggetela, meditatela e il Signore parlerà. La vita penitente, poi, è una vita anche austera, una vita di sacrificio, una vita di sobrietà, una vita di povertà, è una vita di obbedienza, di umiltà. Tutto questo, però, non deve certamente farci chiudere in noi stessi, deve diventare amore, carità, disponibilità, accoglienza, partecipazione, condivisione.

Francesco era l'uomo della carità, che diventa immolazione per gli altri, che diventa dono della propria vita a Dio ma attraverso la donazione ai fratelli. Nella carità si è nella verità nel nome di Dio. Francesco è stato capace di rifiutare i soldi del Re di Napoli, anzi spezzandone uno ha fatto uscire il sangue dicendo: «questo è il sangue dei poveri!». Nel nome di Dio si dice la verità, si fa la verità e si vive per i fratelli.

Non si sconfigge certamente la malavita organizzata andando nelle piazze a sbandierare la legalità con slogans e cortei vari, ma se si vive la giustizia nella carità donando la propria vita agli altri, vivendo noi stessi nella legalità, nel rispetto delle leggi, nel rispetto degli altri, e aiutando chi sta insieme a noi a fare ugualmente. Questa è carità, questo è amore per gli altri, questo ha fatto Cristo: ricordate la donna che era stata colta in fragrante adulterio, e che per la legge doveva morire? «Tu cosa dici?» chiesero a Gesù. Se avesse detto: «lapidatela» avrebbe perso tutte le potenzialità della novità dell'amore; se avesse detto: «non lapidatela» sarebbe andato contro la legge dei Padri. Gesù invece comincia a scrivere per terra. Non sappiamo cosa scriveva, ma sappiamo la conseguenza, che cioè tutti andarono via, a cominciare dal più anziano, andarono via tutti, e Gesù disse: «Donna, nessuno ti ha condannata, neppure io, va e non peccare più». Ecco la carità! Perdona ma chiede una vita nuova, e solo l'amore ci può dare una vita nuova, solo l'amore vero che si sacrifica, l'amore sacrificale, la penitenza che diventa sacrificio, diventa capacità anche di salvare i fratelli, oltre che noi stessi. E Francesco ha fatto proprio così!

Ora, non tutti siamo chiamati ad essere Francesco di Assisi o di Paola, o San Nicola Saggio, ma tutti siamo chiamati a valorizzare il carisma che il Signore ci ha dato, cioè la nostra vocazione, per diventare anche noi Santi. Che il Signore ce lo conceda per intercessione di San Francesco di Paola. Amen!